

l'altro concerto

ANCHE NAPOLI SI PREPARA PER IL CONCERTO DEL 1° MAGGIO

Anche Napoli si prepara a vivere il Primo Maggio con un concertone che farà da contraltare a quello tradizionale di piazza San Giovanni a Roma. Ma gli organizzatori precisano che «non è un controconcerto ma una festa per salutare l'ingresso in Europa di dieci nove stati». Smentite, anche le presenze di alcuni dei cantanti annunciati, da Baglioni a Britti. «L'evento si svolgerà senza bandiere di partito», ha chiarito Diego Masi, coordinatore dell'associazione culturale Punto Italia che ha aderito al «Comitato per l'Europa Unita», organizzatore dell'evento. Il concerto si potrebbe tenere in piazza Plebiscito o in un'altra piazza.

teatro

«LA MANUTENZIONE DELLA BICICLETTA»: LA RESISTENZA È DONNA, ANCHE IN ALGERIA

Rossella Battisti

Sulle strade della memoria camminano anche le donne: sono le donne della Resistenza, le compagne, sostenitrici, martiri, partigiane che, accanto agli uomini, hanno lottato contro il fascismo. «La resistenza, noi donne ce la portiamo dentro», commenta Kadigia Bove. «La usiamo come lotta, resistenza a esistere, a parlare, o ad avere semplicemente una vita normale». È di resistenza, di lotta per la libertà parla La manutenzione della bicicletta, pièce di Lina Prosa della quale Kadigia sarà protagonista assieme a Michetta Farinelli domani sera a Roma, presso il teatro San Luca (via Renzo da Ceri 136, ore 20,30). Il testo - creato nell'ambito del progetto «Le strade della memoria», manifestazioni in memoria del rastrellamento del Quadraro del 1944 - racconta l'incontro casuale di

due donne. L'una, A'isha (interpretata da Kadigia Bove) è una giornalista algerina che ha combattuto nella guerra d'Algeria. L'altra è Olga (Michetta Farinelli), un'ex partigiana che lavora come custode di un vecchio cinema abbandonato e nel frattempo ripara e cura la manutenzione delle biciclette, come faceva da partigiana. È proprio in quel cinema che A'isha spera di poter ritrovare gli spezzoni tagliati di un film. Una giornata ad Algeri, che illustravano le scene più dure, le torture che i colonizzatori usavano per far confessare gli arabi. A'isha ha il sospetto che sia stato proprio un suo ex amante, consulente per la ricostruzione dell'attività del Fronte Nazionale di Liberazione, a fare quei tagli e vorrebbe togliersi il sospetto del suo tradimento. Ma Olga non la fa entrare nel cinema,

sorta di sacrario kafkiano impenetrabile. In compenso, però le due donne parlano e si confrontano. Prospettive diverse eppure simili per ideali, per una fede affine nella libertà. «Sono stata sempre vicina all'Algeria - racconta Kadigia - prima ancora di essere "politizzata": facevo parte di un gruppo francese di giovani di sinistra che erano sensibili a quel tema. Io ero l'unica "straniera". Beh, insomma a quell'epoca eravamo praticamente io e Lola Falana in tv a essere le uniche un po' "abbronzate". Poi sono stata chiamata da Orsini per il film I dannati della terra e nel 2000 Asja Dejjbar mi ha voluto per Le figlie di Ismaele. Si vede che l'Algeria è un tema ricorrente nel mio percorso anche artistico...». Quali sono i punti di contatto e quelli di distanza fra partigiane italiane e donne che

hanno combattuto per l'Algeria? Ovvero, cosa accomuna e cosa differenzia le due protagoniste? «Si riconoscono perché hanno lottato tutte e due, ma sono diverse, anche di carattere, di formazione. A'isha è inquieta, va in cerca della verità, l'altra continua una sorta di routine esistenziale. Per quanto riguarda l'attualità, credo che una delle differenze fondamentali è stato il riconoscimento dato alle donne italiane, insignite alcune della medaglia d'oro al valor militare. In Algeria, le donne ancora oggi resistono: a una visione distorta del loro ruolo, alla repressione, alla necessità di parlare - non a caso le prime donne a essere uccise dai fondamentalisti erano giornaliste. Ma senza riconoscimenti ufficiali. Gli uomini hanno preso il potere. Loro cercano di resistere, appunto».

«Vogliono zittire il Primo Maggio»

Dai Modena a Sinigallia a Raiz: gli artisti e i discografici contro la differita imposta dalla Rai al concertone

Gabriella Gallozzi

il programma

De André, Taranta & Co per sette ore di musica

Ci sarà un omaggio a Fabrizio De André ma anche uno stuolo di comici traghettati da programmi tv: oltre a Teo Mammucari, ci saranno Sergio Sgrilli e Paolo Cevoli di Zelig, il programma dal quale arriva anche il conduttore dell'evento Claudio Bisio. Tra gli artisti musicali spicca il «pacchetto Sanremo» rappresentato da ben cinque cantanti in gara all'ultimo festival: Linda, Mario Venuti, Neffa - che deriderà perché ammalato -, Omar Pedrini e Piovta, ai quali forse si aggiungerà Pacifico. I due momenti clou saranno l'omaggio a De André a 5 anni dalla scomparsa (con la partecipazione della PFM, un filmato registrato dal Brasile con Dori Ghezzi e Cristiano De André, e un momento corale finale con l'esecuzione di Testamento di Tito). E quello che sarà uno spettacolo nello spettacolo, ovvero Taranta, la musica popolare tipica della penisola salentina, con la speciale guest-star Stewart Copeland. L'ex batterista dei Police sarà affiancato dagli altri artisti della Taranta, da Raiz degli Almamegretta, dai Radio-dervish e dall'Ensemble Bash. Nel corso di quasi sette ore di concerto si alterneranno il brit-rock di Le Vibrazioni, la canzone di protesta di Caparezza, la classe di Enrico Ruggeri, il rap di denuncia di Frankie Hi Nrg, il folk irlandese dei Modena City Ramblers, il rock degli Afterhours e dei Verdena, l'allegria contagiosa della Bandabardò, Paola Turci con la sua canzone per Sofri. E poi i Delta V, Melissa Auf Der Maur (già bassista del complesso Hole di Courtney Love), il berbero Nour Eddine, Enrico Capuano (allievo di Giovanna Marini), la musica indie di Linea 77, l'ex Tiromancino Riccardo Sinigallia, la grinta di Nada e il sound mediterraneo di Beppe Barra. Ci saranno anche alcuni volti di Raitre: Piero Marrazzo e Giovanni Floris. A firmare i testi della kermesse Claudio Bisio insieme a Sergio Rubino e Gino&Michele, e sarà coadiuvato sul palco dal collega di Zelig Paolo Cevoli.



Immagine di una passata edizione della festa del Primo Maggio a Roma.

per un partito, siamo davvero inguaiati!». Pure Raiz, infatti, è convinto che questa destra vede il potere sovversivo della piazza nel suo messaggio pacifista che, mai come quest'anno, sarà forte. «Solo il concerto del Primo maggio e il Papa ormai sono capaci di richiamare tanta gente - prosegue il musicista - e inoltre su certi temi, come la pace, la pensano pure allo stesso modo». È di questo che ha paura il governo. «Paura che su quel palco - aggiunge Raiz - si dica che la guerra in Iraq è stata fatta per il petrolio e che scatti un'ovazione. La destra teme che quell'ovazione sia mandata in onda a conferma di quello che la gente già sa e crede fermamente».

«Basito e allibito» per la decisione della differita si dice, poi, Cisco il leader dei Modena City Ramblers. «Se devo essere sincero però - prosegue - in tv è apparso il video con le immagini degli ostaggi italiani e l'ultimatum per il primo maggio mi sono subito chiesto: ora che faranno col concertone? Come dire, hanno trovato una circostanza fortuita per poter offuscare in qualche modo una manifestazione animata da uno spirito di sinistra come il concerto di San Giovanni». Insomma, per Cisco quello dell'ultimatum è stato un ottimo pretesto per la Rai per ridimensionare un palco troppo «pericoloso» di questi tempi.

«Il concertone - prosegue il musicista - è la più grossa manifestazione musicale d'Europa. Una casa di risonanza con un'eco politica, dunque, di enormi proporzioni. E questo nonostante negli anni si sia tentato in tutti i modi di sottrarre il significato politico alla manifestazione». È vero, infatti, che più volte i media hanno sottolineato come i giovani a piazza San Giovanni non abbiano più un colore politico ben definito. «Non importa - ribatte Cisco - davanti ai pugni alzati e alle bandiere rosse anche i ragazzi di quindici anni iniziano a farsi delle domande, si interrogano. E cosa c'è di più pericoloso per il potere di una massa di giovani che si fa delle domande? Che non resta addormentata davanti alla tv e non si fa narcotizzare?». Per questo, conclude Cisco, la piazza di San Giovanni «dà fastidio a molti e per questo noi sicuramente abbiamo voglia di dire da quel palco delle cose importanti. E abbiamo voglia di cantare Bella ciao, perché il primo maggio è una grande festa popolare e se non lo facessimo ci sentiremmo di prendere in giro noi stessi, ma soprattutto il nostro pubblico».

Due carriere artistiche nate negli anni 80. Oggi riflettono, ciascuno per proprio conto, sulla loro attività. Scrivono libri e si confessano

Raf e Carboni: il pop italiano alla maturità

Silvia Boschero

C'è una generazione di cantanti pop che ha vissuto, nella storia recente della nostra musica italiana, una strana contraddizione. Figli tormentati degli anni Ottanta hanno raccolto il massimo, in fatto di vendite e di popolarità, ma poco nell'ambito della critica «laureata». Loro non erano Vasco Rossi, non entravano prepotentemente sulla scena musicale con quella carica travolgente e a suo modo iconoclasta. Raf e Luca Carboni, amici e «contemporanei» sono due di loro. Loro vendevano milioni di dischi quando alcuni giornali «colti» li snobbavano, preferendogli l'ultima grande stagione d'oro dei cantautori impegnati. Oggi ci sono ancora, come c'è ancora il pop all'italiana, melodico, un po' malinconico, talvolta gignone. Vent'anni e passa dopo quegli anni Ottanta, entrambi fanno dischi, scrivono libri, girano in tour. Entrambi sono arrivati alla «maturità», a quei quarantacinque anni che guardati indietro li fanno pensare. «Che male c'è ad elaborare riflessioni importanti utilizzando temi musicali piuttosto frivoli? - ci racconta Raf in occasione dell'uscita del nuovo disco Ouch, il grido di dolore usato nei fumetti - Eppure di temi importanti si parla in questo disco: delle differenze abissali tra il mondo ricco e quello povero, della corsa al petrolio che genera guerre e terrorismo,

della gestione delirante dei mass-media, la tv su tutti, che assumono un ruolo determinante nel potere politico». Le stesse cose che canta oggi Carboni. È vero, Raf è lo stesso di Self control, hit assoluta che nel 1983 osò avvicinarsi al mondo dell'elettronica disco, quando la critica snobbava pure la musica disco di matrice nera americana, ed è lo stesso che ha vissuto il '77: «Allora ero un giovanotto impegnato - prosegue - e quell'attitudine è rimasta. Oggi potrei fare un disco preconfezionato pronto per la vendita usa e getta, invece mi impegno, mi metto in studio per tre anni e lavoro duro, lo ritengo importante». Oggi è diverso, si è aperto uno spazio di riflessione sul pop di quel periodo: «Ci sono meno preconcetti, non ci sono più divisioni nette tra i cantautori e i non cantautori. Ci sono anche meno ideali però, anzi abbiamo assistito ad un crollo netto degli ideali, come a quello di una classe politica di sinistra che non riesce a rappresentarci, e questo è il male maggiore». Ideologie che neppure allora convincevano uno come Carboni (anche lui stigmatizzato al tempo per il suo «disimpegno»), che da giovanotto aveva voglia di qualcos'altro: «Nel 1980 avevo 18 anni - scrive sul suo recente libro Autoritratto, edizioni Pendragon - e il mondo stava cambiando (...) C'era bisogno di scoprire altre cose, soprattutto di non vivere sempre in allarme! (...) Bisognava stringere l'obiettivo, zoommare ... fino agli occhi... gli occhi delle ragazze che avevamo di fronte (...) il

bisogno di essere leggeri...». Un libro pieno zeppo di disegni, schizzi, citazioni da Oscar Wilde a Kundera, appunti apparentemente disordinati. Appunti di una generazione, la stessa che sviscera Raf nel suo libro di prossima uscita Cosa resterà, dall'omonima sua famosissima canzone. Cosa resterà di quegli anni Ottanta è facile a dirsi: il marchio di fabbrica di un certo pop italiano di successo. Nel caso di Raf (corsi e ricorsi del tempo), un pop che si trova oggi, in diverse tracce del suo nuovo disco, all'ultimissima moda, quella che vede il recupero delle sonorità anni Ottanta, ribattezzate electro-pop: «Per chi non ha vissuto quegli anni, queste sonorità sono una scoperta. Ma per me significa solo recuperare le mie radici, è normale, ce l'ho dentro. È come se io oggi mi mettessi a fare musica ispirata agli anni Sessanta. Dopo Self control la casa discografica, per farmi entrare nel mondo della dance, mi chiese di fare un disco electro-pop... la mia storia sarebbe cambiata, ma non ci riuscii e cominciai con la musica leggera». Leggera come quella di Luca Carboni (in concerto il 4 maggio a Padova, l'8 a Torino, il 10 a Napoli, l'11 a Roma, il 13 a Mestre, il 14 a Perugia e il 18 a Milano), che nel suo libro, chiosa: «Sinceramente, nel mio profondo, so di non essere "qualcosa di preciso" e nemmeno di avere un ruolo ufficiale (...) Intimamente, nel mio profondo, non mi considero nemmeno un cantautore o un musicista (...) sono convinto che il mio vero lavoro è soprattutto quello di sognare».



25 aprile Resistenza è libertà

Contessa e Bella Ciao
Fabrizio De André e i Modena City Ramblers
gli Almamegretta e Paolo Pietrangeli

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd

in edicola con l'Unità a soli 7 EURO in più

